

Sylvia Eibl: «Così, per due settimane, ho 4 figli in più»

di *Cristiana Castelli*

È una coincidenza che Fawad, Kamran, Uzair e Moazzam siano arrivati a Varese proprio adesso, ospiti dell'associazione umanitaria Children First. Il loro soggiorno in città, un paio di settimane sino al 22 settembre, non c'entra con i flussi dei migranti, l'appello del Papa, l'apertura di Angela Merkel, il muso duro dell'Ungheria, la politica che resta indietro, inadatta.

La loro storia non c'entra con tutto questo, ma non è nemmeno così distante. Perché si tratta pur sempre di quattro ragazzini pachistani sopravvissuti a una strage, quella compiuta l'anno scorso in una scuola di Peshawar dai talebani. Era il 16 dicembre e 132 studenti furono uccisi insieme con 13 insegnanti, la preside bruciata viva. Fawad, Kamran, Uzair, Moazzam si salvarono perché come altri ebbero l'istinto di nascondersi sotto i corpi dei compagni morti.

Dunque non c'entra però si capisce che è una storia simbolica, perché parlare di loro, della strage di cui portano i segni sul fisico e nella testa, è parlare di quanto sia difficile essere bambini in tante parti del mondo. Di quanto sia arduo essere persone, mantenere una propria saldezza umana si potrebbe dire, sopraffatti dalla violenza, dalla fame, dalla guerra. E di quanto abbia poco di umano continuare a far finta di niente.

Bene lo sa Sylvia Eibl, fondatrice e instancabile animatrice di Children First, che nella sua casa di Masnago, dove vive col marito, tedesco come lei, e i sette figli, ospiterà

Scampati a una strage talebana, i ragazzini sono arrivati qualche giorno fa dal Pakistan. Li ospita nella sua casa di Varese la presidentessa dell'associazione che da anni s'impegna per l'infanzia sfortunata del mondo

i quattro ragazzini.

Sylvia Eibl, ci racconti tutto daccapo.

«Il massacro del 16 dicembre ci ha scioccati, una scuola dovrebbe essere un luogo di sicurezza, oltre che di cultura e invece questo mandato è stato tradito. Noi come associazione che in Pakistan opera dal 2006 non potevamo ignorare una tragedia di tali dimensioni, compiuta a sangue freddo. I miei figli hanno la stessa età di questi quattro bambini, tutti tra i 14 e i 12 anni, quindi immaginavo il dolore delle madri e dei padri. Per noi è stato subito chiaro che dovevamo andare lì a portare un gesto di solidarietà, unirci al loro dolore e comunicare la vicinanza anche del popolo italiano».

E infatti in primavera siete partiti...

«Sì, tra fine aprile e maggio eravamo a Peshawar. Nella scuola, dove nel frattempo

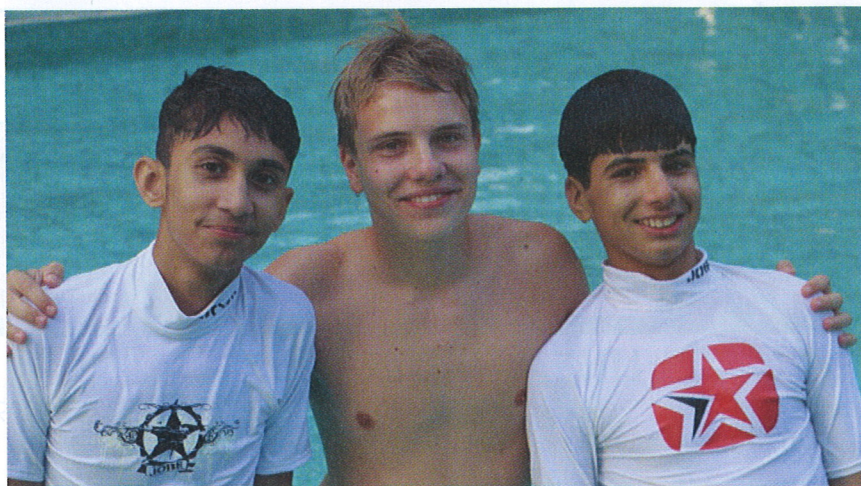
erano riprese le lezioni, non siamo potuti entrare, ora è presidiata dai militari, ma in una casa privata abbiamo incontrato 15 ragazzini tra quelli sopravvissuti. È stato un momento davvero commovente, ci siamo sentiti tutti una famiglia e subito ci siamo resi conto della gravità di certe situazioni. Dopo la strage l'intervento d'urgenza non è mancato per nessun bambino, ma le cure non sono proseguite. A parte i problemi fisici, tutti soffrono di disturbo post traumatico da stress, ma nessuno è in cura da uno specialista».

Come mai?

«Perché non c'è questo tipo di sensibilità. Sono bambini amati, intendiamoci, ma in Pakistan l'amore dei genitori si manifesta attraverso il non far mancare mai cibo, o un tetto sulla testa, assicurando loro l'istruzione... È semplicemente una cultura diversa dalla nostra. Uno dei bambini che sono adesso a Varese balbetta, un altro soffre di crisi epilettiche, un altro ancora non ha più l'uso completo di braccio e mano, l'ultimo non sente da un orecchio. Non mi stupisco dopo quello che hanno vissuto, ma sono situazioni che hanno bisogno di terapie lunghe e sistematiche, non solo dei sonniferi che assumono perché hanno anche difficoltà a dormire. Sono come soldati che tornano dalla guerra».

È per questo motivo che avete deciso di portarli qua?

«No, in realtà volevamo curarli sul luogo, ma quando il problema si è palesato in maniera così evidente è diventata pressante la





I quattro ragazzini pachistani con Sylvia Eibl appena arrivati a Malpensa mercoledì 9 settembre. Da sinistra: Uzair, Fawad, Kamran e Moazzam. Nella foto in basso, Moazzam con Errol, il figlio di Sylvia, e Uzair in piscina. I bambini, ospiti di Children First, sono accompagnati in questo viaggio in Italia da Mukhtar Awan, presidente dell'organizzazione non governativa che in Pakistan collabora con Children First

domanda: che cosa possiamo fare? Possiamo applicare apparecchi acustici nuovi, per esempio, questo sì. E infatti il nostro audioprotesista Stefano Arioli provvederà a impiantare quelli che Widex Italia ci ha donato. Possiamo fare riabilitazione fisica, e a quella penso io perché sono infermiera, oltre a essere laureata in pedagogia sociale. So-

prattutto possiamo infondere in loro più speranza possibile, farli divertire, sentire amati, farli pensare alla vita in maniera diversa, senza più spavento, né solitudine».

Li aspettano giornate spensierate.

Certo. Fawad, Kamran, Uzair e Moazzam saranno inseriti nella nostra quotidianità e ringrazio di nuovo tutti coloro che si sono

già messi a disposizione, come la squadra di calcio del Bosto, dove giocheranno a calcio come i miei figli, o la Scuola europea, che li ospiterà per un giorno intero. Voglio che abbiano un'esperienza fantastica. Giovedì sono anche andati a trovare il sindaco di Varese, Attilio Fontana».

Allarghiamo il discorso, visto che lavora coi bambini da anni. A cosa è servito pubblicare la foto di Aylan Kurdi, il bimbo siriano morto affogato in Turchia?

«Non credo che quell'immagine abbia contribuito a cambiare la situazione, a far sì che Angela Merkel si decidesse infine ad aprire i confini ai profughi siriani. Forse è stata la classica goccia che fa traboccare il vaso. In giro ci sono foto molto più crudeli, da anni. Forse, l'apparente normalità di quell'immagine - Aylan sembra solo dormire - ha scardinato la nostra assuefazione all'orrore. Non credo comunque che una foto possa cambiare il mondo».

No, non lo cambia, ma ora qualcosa di buono si muove. Non pensa anche lei in ritardo? In Siria c'è la guerra da quattro anni.

» » »



MORANDI TOUR

agenzia viaggi - Via Dandolo, 1 VARESE - Tel. 0332 287146 - Fax 0332 284627
www.moranditour.it - ufficiogruppi@moranditour.it

La nostra Boutique...

SETTEMBRE

Sabato 19, 26
Domenica 20, 27
Domenica 20, 27
Venerdì 18 sett.

Venerdì 18 e 25 sett.

Sabato 19 Sett.

Sabato 19 Sett.

Domenica 20 Sett.
Domenica 20 Sett.
Mercoledì 23 sett.

Dal 26 al 29 sett.

Sabato 26 Sett.
Domenica 27 Sett.
Domenica 27 Sett.
Domenica 27 Sett.
Domenica 27 Sett.

EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano"
EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano"
Arte&Musica Varese e Busto Liberty Tour
EXPO Serale Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano" by night
Tour OktoberFest - MONACO DI BAVIERA: 3 ALTERNATIVE:
Pacchetti di solo trasferimento in bus, pacchetti di 1 notte e di 2 notti
Enogastronomia Le Cinque Terre e la Sagra dell'Acciuga salata di Monterosso
EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano": con guida e auricolari
Pellegrinaggio Oropa e Sordevolo "La Passione di Cristo"
Arte&Musica Liberty Tour Speciale! Visita guidata alla Pirelli e Lindt
EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano": con guida e auricolari
Mare, Natura&Relax L'incanto dell'Isola di Ponza e la riviera di Ulisse
Pellegrinaggio Lourdes in giornata
Arte&Musica Mostra alla Venaria Reale: "Raffaello, il sole delle Arti"
Arte&Musica Torino e il Museo Egizio
Arte&Musica I Fasti dei Savoia: La Venaria Reale
Enogastronomia 49ª Fiera del riso - Celebriamo il Vialone Nano Veronese

Venerdì 2 ottobre

Sabato 3, 10, 17, 24
Dom 4, 11, 18, 25
Dom 4, 11, 18, 25
Dom 4 ottobre
Dom 4 ottobre

Domenica 4 ottobre

Domenica 4 ottobre
Domenica 4 ottobre
Mercoledì 7 ottobre

Dal 9 al 16 ottobre
Venerdì 9 ottobre

Dom 11 ottobre
Dom. 11 ottobre

Dom. 11 ottobre
Dall'11 al 16 ottobre

OCTOBRE

Tour OktoberFest - MONACO DI BAVIERA: 3 ALTERNATIVE:
Pacchetti di solo trasferimento in bus, pacchetti di 1 notte e di 2 notti
EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano"
EXPO Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano"
Arte&Musica Varese e Busto Liberty Tour
Mare, Natura&Relax Giornata di coccole e benessere a Leukerbad
Enogastronomia Festa del Vino Novello a Bardolino con fuochi d'Artificio
Gita di Giornata Tutte le rotte portano a Genova - 55ª Salone della Nautica
Gita di Giornata Genova, Antica Repubblica Marinara
Gita di Giornata Acquario di Genova
Arte & Musica Milano Liberty Tour
Arte & Musica Teatro alla Scala: "La bella addormentata nel bosco" con Svetlana Zakharova
Grandi Tour Dalla Germania all'Austria...passando per Praga
EXPO Serale Expo Milano 2015 - "L'esposizione Universale a Milano" by night
Enogastronomia Pomaria! La festa delle mele in Val di Non
Enogastronomia 49ª Fiera del riso - Celebriamo il Vialone Nano Veronese
Arte & Musica Liberty Tour Speciale! Visita guidata alla Pirelli e Lindt
Tour della Toscana: Puzzle di colori, profumi e tesori d'arte

www.facebook.it/moranditour.it

La piccola accoglienza diffusa è anche a Comerio: il racconto del sindaco Aimetti

« « «

«Certo, ma dobbiamo essere felici per il presente e il futuro. È inutile recriminare. Cerchiamo di essere contenti per quel che succede e diamo motivazioni affinché tutti, soprattutto i politici, si chiedano: io che cosa posso fare per dare una mano? C'è sempre un momento in cui si muovono le cose, ora Merkel ha fatto il passo giusto, spero che venga presa ad esempio. Se apriamo i cuori, poi si aprono anche le porte».

E ottimista in questo senso?

«Io credo che la vera soluzione sia fermare le guerre. Nessuno fugge volentieri da casa propria, non c'è nessun uomo al mondo che vuole abbandonare la casa, la patria, se ci sta bene. Ognuno vuole vivere dove comincia la propria storia e dove può crescere i figli in pace, con una prospettiva futura».

Fermare le guerre è un pensiero rivoluzionario...

«Ma io ci credo: i politici devono mettersi attorno a un tavolo e risolvere il conflitto, affrontare il caos siriano e provare a porvi rimedio seriamente. Laggiù c'è un vuoto di umanità che va riempito di pace. Senza dimenticare che non c'è solo la Siria. Ai confini dell'Europa ci sono tante guerre, in Ucraina, in Libia, in Iraq c'è l'Isis... È impossibile pensare di risolvere queste emergenze senza dialogo, diplomazia, un certo tipo di sanzioni».

Negli ultimi tempi si parla molto di ospitalità diffusa, di una rete di accoglienza familiare con le parrocchie magari in prima fila come vuole papa Francesco.

«Sono molto d'accordo. Quando L'Aquila fu colpita dal terremoto furono in tanti ad aprire le proprie case per dare ospitalità a chi non ne aveva più una. Quel che succede ora non è diverso: c'è un terremoto nel nostro mondo causata da guerre, fame, paura, violenza, perché non rispondere dunque allo stesso modo? E senza aver paura! L'ospitalità non dura per sempre. Solo il tempo di dare tregua a chi ne ha bisogno, un po' di pace in attesa del ritorno alla normalità, o a una nuova normalità».

Lei è tedesca come suo marito, di quale città esattamente?

«Di Monaco, dove stanno arrivando i treni delle persone in fuga».

Che coincidenza strana.

«Sì. E tra poco la gente dell'Oktobertfest si mischierà con i siriani appena arrivati e sarà una festa più bella del solito, ne sono sicura. Così mi sento di fare i complimenti a tutti i bavaresi e ai cittadini di Monaco che solo nel primo fine settimana di apertura delle frontiere hanno accolto con un sorriso 20mila persone. E ai varesini dico: guardate nel nostro sito, scrivete, ci sono tanti bimbi pachistani la cui vita migliorerebbe con un'adozione a distanza».

Ospitalità diffusa, rete di accoglienza: sono le nuove parole del volontariato in questo momento storico eccezionale, le nuove risposte alla domanda «che cosa posso fare per aiutare chi ha bisogno?». La novità è che si può fare del bene persino nel nostro piccolo, decidendo di accogliere anche poche persone, secondo le possibilità e gli spazi a disposizione. L'esortazione all'accoglienza arriva da papa Francesco, ma ultimamente ne ha parlato anche il sindaco di Barcellona, Ada Colau, riflettendo su Facebook sulla creazione di una rete di città rifugio. In Italia si moltiplicano le storie di questo tipo e da noi appaiono i primi germogli. Se nella parrocchia di Villastanza di Parabiago è realtà già da due anni, il parroco di Luvinata si è detto di recente disposto a ospitare un paio di famiglie. Un altro esempio concreto arriva da Comerio, dove il sindaco Silvio Aimetti (nella foto) ha deciso di aprire una casa di sua proprietà a otto persone provenienti dal Bangladesh. È lui stesso a raccontare i fatti.



«Il progetto, iniziato circa un mese e mezzo fa, prevede l'arrivo nei prossimi giorni di altre sei persone oltre alle due già ospitate nel nostro Comune da qualche mese. Il progetto è partito, in modo ideale, per rispondere agli appelli provenienti dal Papa e dal presidente della Repubblica e, dal punto di vista pratico, per soddisfare quanto richiesto dal prefetto di Varese. La prima fase è stata più

familiare, nel senso che, con mia moglie e i miei figli, abbiamo condiviso l'importanza di fare qualcosa per queste persone. Si è quindi passati alla fase più politica / amministrativa e cioè al coinvolgimento della giunta e del gruppo civico di maggioranza che mi sostengono, che hanno appoggiato e progettato con entusiasmo questa iniziativa che vedrà l'ospitalità e lo svolgimento di attività di volontariato per i migranti richiedenti asilo e la contemporanea attivazione, di concerto con la cooperativa, di

stage lavorativi per italiani disoccupati. In queste settimane abbiamo provveduto, anche con l'aiuto dei comeriesi, ad arredare e sistemare l'appartamento, abbiamo coinvolto le associazioni (San Vincenzo, Caritas, Aveb), la parrocchia e le scuole per far sì che questo progetto diventi anche un'esperienza di crescita e solidarietà per tutta

la nostra comunità. A oggi siamo contenti del cammino fatto pur essendo ben consci che il progetto non sarà semplice da attuare. Abbiamo però fiducia nel gruppo di persone che si sta creando per realizzarlo in modo concreto ed efficace. Non lo faccio quasi mai come politico, ma se posso dire una cosa personale, l'abbraccio dei miei figli quando ho deciso di intraprendere questa avventura di solidarietà (perché non dimentichiamo che solo un mese e mezzo fa la situazione era diversa) resterà uno dei più bei ricordi della mia vita».

Silvio Aimetti

Children First, la missione e i numeri

Children First è un'associazione umanitaria filantropica che opera senza oneri amministrativi poiché questi sono a carico dei fondatori. Ciò significa che a ogni bambino seguito arriva il 100% di ogni donazione: né la presidente, Sylvia Eibl, né i volontari percepiscono nessun tipo di compenso. Per chi desiderasse effettuare una donazione: Unicredit Banca, Iban IT35N0 2008 10800 000 000 403899, oppure Poste Italiane c/c 72423569 intestato a Children First onlus causale «I 4 bambini superstiti dal massacro taliban» oppure «donazione libera»; www.childrenfirst.it (nella foto, Uzair all'arrivo).



Settimanale di Cultura, Attualità, Spettacolo

LOMBARDIA

ggi

Anno XXVII n° 30
13 Settembre 2015

Ascanio Celestini
parla del suo film
«Viva la sposa»

*Dedicato agli indifesi
(come Beppe Uva)*

